Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 34 (1892)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIV. 15 Febbrajo 1892. N. 3.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Interessi sociali. — Colpo d'occhio sulla storia della pedagogia moderna. — Sui concorsi alle Scuole comunali. — Il Grillo e la Farfalletta (Favola). — L'ispettorato scolastico e l'aumento di onorario dei maestri. — Per la protezione dei fanciulli. — Cronaca: *Membri della Società svizzera d'utilità pubblica; Società popolare di Lettura Malcantonese in Breno; Lavoro manuale; Necrologio.* — Concorso. — Doni alla Libreria Patria.

INTERESSI SOCIALI

Durante il decorso anno i nostri Editori hanno ricevuto alcuni numeri dell'*Educatore,* ritornati dai destinatari, colla dichiarazione di *respinto*, o con qualche altra anche meno determinata, quale, per esempio, *partito*, o *assente*, od anche *non trovato*. Ora abbiamo ragione di credere che quei rimandi non sieno tutti l'opera diretta o indiretta del socio o dell'abbonato, e in questo dubbio osiamo pregare coloro che respingono il giornale di volervi apporre la propria firma.

É bene avvertire che l'Amministrazione del giornale ne considera il rifiuto come una rinuncia da socio o da abbonato e quindi cancella il nome del rifiutante dall'Elenco sociale. Per chi si trovasse senza suo consenso in uno di questi casi, voglia reclamare subito presso l'archivista sociale, che sta preparando la pubblicazione dell'*Elenco dei soci* pel corrente anno. Se taluno ci vedrà scomparso indebitamente il proprio nome, ne indovinerà la causa.

COLPO D'OCCHIO SULLA STORIA DELLA PEDAGOGIA MODERNA

(Continuazione e fine)

A lato dell'acquisto delle cognizioni, cosa incontrovertibilmente importante, c'è qualche cosa di superiore ancora, cioè l'educazione del carattere.

Ecco ciò che ci importa di premettere dal bel principio di questo corso, ecco ciò che si svilupperà, io lo spero, dalle nostre prossime lezioni; ed è che nell'insegnamento si ha bisogno di educatori, e non di semplici docenti.

In nessun tempo, bisogna riconoscerlo, mai siccome adesso, le questioni d'istruzione pubblica hanno tanto preoccupato gli animi. Nei Consigli della nazione, esse forniscono il tema di continue discussioni. I legislatori hanno preso in mano queste materie; grandi riforme si sono fatte, non c'è dubbio.

Ma, dobbiamo dirlo, sembra che questa preoccupazione un po' esclusiva delle cose dell'insegnamento o dell'istruzione propriamente detta, abbia messo un po' troppo in disparte una questione di ben altra importanza, quella dell'educazione.

Si cerca, è vero, da per tutto di ringiovanire i metodi; si costruiscono dei begli edifizii, si aprono delle nuove sorgenti di istruzione. Malgrado tutto questo, si rimprovera il corpo insegnante, e sovratutto il secondario, di non avere abbastanza educatori nel suo seno.

Noi siamo d'avviso che questo rimprovero è in parte fondato, specialmente per quanto riguarda i professori dell'ordine secondario. Non già che sia loro colpa, ci affrettiamo a dirlo; la cosa sta in questo che non si è attirata la loro attenzione su queste questioni capitali.

È necessario infatti che quelli i quali hanno l'incarico di presiedere alla preparazione professionale dei candidati all'insegnamento, si persuadano che l'istruzione è senza dubbio un grande benefizio, ma che diventa un vero pericolo se scompagnata dall'educazione. Il futuro professore, o istitutore non deve mai perdere di vista che, addossandosi il carico dell'istruzione, si addossa conseguentemente anche quello dell'educazione. L'una deve andar a paro coll'altra. Il voler formare lo intelletto, la-

sciando in disparte il cuore, egli è trascurare una buona metà, la migliore certamente del suo còmpito.

Non dimentichiamo neppure, da un altro canto, che non sono gli intelletti più aperti che a questo mondo sono più fecondi, quelli che scavano un solco più profondo. L'intelligenza contiene anche un veleno in sè stessa; l'abitudine della critica, quell'abuso di analisi ad oltranza, che è come il distintivo delle migliori intelligenze dell'epoca nostra, intacca la sensibilità, snerva la forza del carattere e può giungere perfino a spegnere la volontà. L'esperienza è lì per provarlo. Non si vedono degli uomini istruiti, degli eruditi mancare di forza di volontà, d'energia, di dignità nella vita? Essi hanno un'arma, il sapere, le cognizioni, di cui non fanno verun uso per il progresso del bene.

La conclusione che noi tiriamo da queste constatazioni è questa:

La scuola, col dare la scienza, deve ad ogni costo *formare anche il cuore, temprare il carattere.* Anzi la scuola deve applicarsi a soddisfare a questo secondo requisito. Lo scopo dell'insegnamento che noi diamo è di educare instruendo, è l'*educazione morale per mezzo dell'istruzione.*

Per riuscire in quest'opera, egli è necessario qualche cosa di più della rettitudine del giudizio che deriva dalla solidità delle cognizioni. Con questo si può formare il lato intellettuale, ma non si dirizzerà la coscienza. Se l'uomo non è che scienziato o erudito, e non potrà soddisfare a questa seconda condizione. Per far opera d'educazione, in una parola, ci vuole un'anima che si liberi dalle regole, dai fatti, dalle formole, dalle parole, da tutta la parte arida dell'insegnamento, un'anima che s'impossessi del cuore del fanciullo, gli trasmetta il desiderio ardente di saperne di più, di volere, d'agire.

Quand'anche noi non formassimo che degli spiriti solidi e laboriosi, la nostra missione sarebbe già nobile e generosa. Si è tanto ripetuto nei banchetti e nei discorsi delle pubbliche feste scolastiche che il compito dell'educatore è nobile e bello, che questa frase ha finito per diventare un luogo comune. Ma un'altra missione, la più grande, ci incombe, la missione umanitaria sociale. Per opera della nostra parola calda e vivificante, al soffio del nostro insegnamento devono nascere i sentimenti

generosi, le virtù solide; sotto questa influenza benefica, le anime devono ingrandire. Ebbene! Noi non otterremo questo scopo, se ci accontentiamo di dare il sapere al fanciullo, senza essere animati da un vero spirito di sacrificio, di abnegazione, in una parola, se non siamo tutto per lui. Deve far pertanto stupore che fino ad ora ci siamo accontentati di titoli che certificano che un dato programma è stato esaurito, che un esame più o meno soddisfacente in certe materie è stato subìto, che siansi ottenuti dei diplomi testificanti la nostra abilità in fatto di istruzione, senza punto preoccuparci di sapere se si avesse a fare con persone capaci di dare alla gioventù una buona direzione morale.

Egli è ben tempo di risparmiare ai giovani che si dedicano all'insegnamento, le solite esitazioni ed incertezze, « i viaggi alla scoperta dell'infanzia », come sono stati giustamente chiamati, applicandoci a far loro conoscere l'infanzia, prima che sieno chiamati a dirigerla. Ecco delle grandi e gravi questioni alle quali il candidato deve riflettere prima di pensare ad assumersi il carico di preparare la gioventù alla vita. Ci son qui dei principî sui quali egli deve meditare, perchè questi ultimi lo sosterranno nella sua carriera e impediranno che non diventi un volgare mercante di lezioni, un mercenario. Credere ed amare, ecco ciò che compendia tutte le qualità che un buon maestro deve possedere. Aver cuore, conoscere il fanciullo, amarlo sinceramente, far appello alle anime, elevarle. Il ben ponderare queste parole, il misurare tutta l'estensione di questi principii e delle conseguenze che se ne possono ricavare, cioè il gusto dell'educazione, della propria professione, la conoscenza della psicologia dell'infanzia, dei principi d'educazione razionale, della storia e della pratica dell'educazione, l'amore dell'infanzia, che attirandoci verso di lei, la conduce egualmente a noi, ecco le armi di cui i docenti devono essere muniti dal bel principio della loro carriera.

L'istitutore o il professore che noi desideriamo deve avere più che molta scienza, molto cuore. Per formare il fanciullo, è necessario il calore d'un insegnamento vivente e simpatico. Solo a queste condizioni il maestro potrà adempire utilmente la sua nobile missione.

Ma eccoci molto lontani dal nostro argomento, la storia

dell'educazione; tuttavia meno che non sembri a prima vista, perchè sono queste le lezioni che scaturiscono dalla lettura degli autori che da venti anni in quà trattano di educazione. Abbiamo dunque piena ragione di far risaltare questa tendenza della pedagogia contemporanea.

Nell'ultima sua opera « Cuore » il più bel libro d' educazione che abbia veduto la luce da molti anni – in Italia vanta 116 edizioni, Edmondo de Amicis si fa egli pure l'apostolo di questa idea. Nella prefazione l' autore si sivolge ai fanciulli e dice loro: « L' istruzione che vi si dispensa così largamente non deve farvi dimenticare che l'educazione del cuore è ancora più essenziale È questa che un giorno farà di voi degli uomini utili ai loro simili, dei cittadini devoti alla patria e l' onore delle loro famiglie ». Donde il titolo dell'opera « Cuore ».

Perciò è nostra convinzione, attinta agli insegnamenti della filosofia dell'educazione, che ai nostri giorni bisogna senza dubbio sapere e saper molto, ma che ciò non deve farci dimenticare che lo scopo, il grande scopo degli studi è l'educazione, la formazione del carattere e delle alte qualità morali.

F. Guex.

Sui concorsi alle Scuole comunali

– n – È da molto tempo che ogni anno osserviamo una consuetudine che torna di grave danno ai maestri, senz'essere di vantaggio alle scuole, e questa consuetudine è la troppo lunga durata che si concede all' apertura dei concorsi per le nomine ai posti vacanti.

Dal *Foglio Officiale*, a cui gli avvisi devono essere mandati per la pubblicazione, rilevammo che i concorsi stanno di regola aperti *per un mese*; e se qualche Municipio, dietro sue peculiari considerazioni, cerca d'abbreviarne il termine di scadenza, arrischia di vederselo prolungare anche suo malgrado, ed a sua insaputa.

La massima parte dei concorsi ha luogo nei mesi di vacanza; e per le scuole di sei o sette mesi questa è abbastanza ampia, e la durata di un concorso non si potrebbe dire troppo

lunga se anche fissata per un mese, sebbene la sia trovata eccessiva in relazione col bisogno, che punto non la richiede. Ma dove la vacanza è di due a tre mesi, il tener fra le ansie i poveri concorrenti per un mese e mezzo circa prima di conoscere la sorte che li attende, prima di sapere con certezza che furono eletti al posto cui aspirano, o che vengono rimandati, è non solo inutile, ma inumano.

E quando diciamo che l'aspettazione è d'un mese e mezzo non esageriamo, ma affermiamo fatti che molte volte abbiamo noi stessi verificati, o che ci vennero riferiti dagli stessi maestri che ne soffrirono le conseguenze. E valga il vero. Spirato il concorso, la Municipalità dovrebbe trasmettere entro *due giorni*, come di legge, le petizioni dei concorrenti coi loro certificati all'Ispettore di Circondario; ma non sempre questa prescrizione è osservata, e i due giorni spesso si raddoppiano. L'Ispettore entro *otto giorni* al più tardi ritorna il tutto alla Municipalità, la quale alla sua volta fa esaminare gli atti dalla propria Delegazione scolastica, per passare, entro *tre giorni*, alla nomina del maestro. Ammettiamo per abbondanza che Ispettori, Delegazioni e Municipii siano d'una puntualità poco comune (che potrebbe esser presa per *pedantesca* disciplina), e che nei termini legali adempiano tutti al proprio dovere; avremo sempre passati 13 giorni dalla chiusura del concorso. Ammettiamone un paio per la comunicazione che la Cancelleria deve farne ai concorrenti, e facilmente trascorreranno i 15 giorni, quindi il mese e mezzo, prima che i postulanti abbiano conoscenza dell'esito delle loro istanze.

Conosciuto questo, che per nove sopra dieci deve essere sfavorevole, i poveri soccombenti devono rivolgere il pensiero e le domande ad altre scuole, compulsare il *Foglio Officiale* per trovarne di vacanti, e scrivere e spedire nuove petizioni. Qui, a dir poco, ci sarà da perdere un altro mesetto, e peggio per quelli che avranno un'altra ripulsa! Per loro si può prevedere un riposo forzato, qnando non sia riservato qualche posto dei più difficili, cui nessuno vuole o sa occupare, e pei quali si cambia ogni anno l'occupante. E ce ne sono pur troppo anche nel nostro Cantone. I posti migliori in generale vengono provveduti col primo concorso, che talora è una *finta*, poichè si ha già *in pectore* in antecedenza il candidato da rieleggere o

da nominare, e nessun altro concorrente, fosse pure un' aquila, avrà la forza di smuovere i signori municipali dal proposito preconcetto.

Anche il concorso per finta è un' insidia in cui cascano tanti maestri. Allettati da, relativamente, migliori condizioni, vi aspirano in maggior numero, e così perdono la più gran parte del tempo utile per trovarsi l' impiego. Non è raro il caso di vedere per una, due od anche più scuole, messe a concorso successivamente, presentarsi sempre gli stessi sollecitanti, quelli almeno che non ebbero fortuna nel primo o nel secondo concorso a cui hanno aspirato. E alla fine della *Via Crucis*, ad anno scolastico ormai principiato, quasi sempre si ha un numero considerevole di poveri insegnanti senza occupazione, e quindi senza quel pane, per quanto scarso, che hanno diritto di ricavare dalla loro professione.

A ridurre non pochi dei nostri docenti a sì mal partito, concorrono eziandio due altre cause, entrambe non sempre lodevoli, nè legittime: una, la mania invalsa in parecchi Comuni di affidare le scuole *miste*, e persino le *maschili*, alle *maestre*, sia perchè più abbondanti, sia perchè la loro preferenza fa risparmiare alla cassa comunale qualche centinaio di franchi (anche quando la scuola non si dà al *minor richiedente* . . . . per contratto clandestino); e l'altra causa, la tendenza a licenziare od a non eleggere i maestri un po' avanzati d' età, per far luogo ai più giovani. Non diremo qui se la scelta è sempre la migliore per la scuola; constatiamo un fatto degno di nota e deplorevole sotto varii riguardi. Sì della prima che della seconda delle citate cause, si hanno tante ragioni contrarie, come se ne possono accampare di favorevoli; e speriamo potercene occupare con più agio, per esaminare la cosa da ogni lato, e dirne la nostra opinione.

E rientrando in carreggiata, limitatamente alla durata dei concorsi, conchiuderemo esprimendo il voto nostro e di tutti i maestri, *che essa venga abbreviata*, non solo in via eccezionale, ma di regola. E per ciò fare non crediamo necessario toccare alla legge. Questa fa obbligo di pubblicare i concorsi *almeno due mesi prima dell'apertura delle scuole*; ma non dice che debbano stare aperti un mese o più. Anzi, all'art. 89 la legge scolastica prevede che, per casi urgenti, la durata del concorso

può essere abbreviata fino ad *otto giorni*. Orbene, noi vorremmo che la durata maggiore non superasse mai i 15 giorni, in modo che dopo 20 al più i concorrenti possano sapere su chi è caduta la nomina. Anche al Municipio resta tempo sufficiente, quando il concorso rimane senza esito, per farne la riapertura.

Si modifichi in questo senso l'articolo 67 del Regolamento scolastico del 1879, che vuole il concorso stia aperto *per lo spazio non minore di 30 giorni*, e si sarà fatta un'opera umanitaria, reclamata dalla pluralità dei maestri, e che varrà anche a dimostrare ai medesimi che, almeno in ciò che non costa denaro a nessuno, si è generosi a loro riguardo non solo di belle parole.

Il Grillo e la Farfalletta

FAVOLA.

Nascosto tra la folta
Del praticel nativo amica erbetta
Stava il Grillo a guardar la Farfalletta
Che se ne giva in volta
Il vol raccogliendo ad ogni poco
Su l'odoroso calice dei fiori.

« Vedi, dicea fra sè, che bei colori:
Minio, zaffir, smeraldo, onice e croco
Le screzian l'ali. A lei madre natura
Diede leggiadra e bella,
A me brutta figura;
Così che ignoto al mondo
Quasi men vivo, o niun di me si cura ».

Così dicea, quando uno stuol giocondo
Di vispi fanciulletti
Irrompe dentro il prato
E al vago insetto alato,
Vistolo appena, a dar si pon la caccia.
Ben del suo meglio di scampar s'adopra
La Farfalletta da le infeste mani
De' suoi persecutori;
Ma son suoi sforzi vani.
Chè già talun l'è sopra
E ne l'agguanta alfine.

Ed eccoti che l'un l'ali le straccia,
L'altro le antenne, e questi le zampine,
E quegli ancora più codardo e vile
Il corpicino esile,
Quasi ostentando crudeltà, le schiaccia.

« Più non mi lagno, a quella vista, il Grillo
Sclamò, del fato avaro;
Chè, se quaggiù non brillo,
Per bellezza e splendor, di molti al paro,
Più sicuro mi trovo e più tranquillo ».

Lugano, 3 febbrajo 1892.

Prof. G. B. Buzzi.

L'Ispettorato scolastico e l'aumento di onorario dei maestri (1)

Nel nostro n.° I.° dell'anno dianzi trascorso sotto il titolo: « Fra le pareti domestiche » — riportavamo un brano della *Libertà*, in cui questo giornale, allora organo officioso del Governo, faceva voti perchè si avessero finalmente a ritribuire *i docenti di tutte le gradazioni, ma specialmente dell'istruzione primaria*, con uno stipendio almeno *decente*.

Noi abbiamo fatto plauso e quel voto, e, quantunque lo credessimo poco sincero, disingannati come eravamo dell'esperienza del passato, pure ci cullammo nella speranza che qualche cosa si sarebbe fatto per migliorare la sorte deplorevole degli educatori dei nostri figli.

Ma è stato un altro disinganno, poichè nella seduta del Gran Consiglio del 14 passato gennaio tanto il progetto dell'Ispettorato scolastico, che quello di aumento d'onorario dei maestri vennero rimandati a chissà quando.

Quanto alla riforma dell'Ispettorato scolastico noi non la troviamo di tutta necessità e d'urgenza, purchè gli Ispettori attualmente in carica si costringessero a fare un po' meglio il loro

---

(1) Diamo luogo alla seguente corrispondenza, quantunque l'argomento sia stato lautamente trattato nel nostro numero precedente, persuasi dell'efficacia del proverbio: *Gutta cavat lapidem.*

dovere. Ma confessiamo che ci hanno cagionato un vivo dispiacere le parole del Deputato sig. Curzio Curti, laddove, parlando dei sette Ispettori ex maestri assegnati dal progetto alle scuole, si è licenziato a dire che questi (gli ex maestri) *saranno dei dottoroni che porteranno nelle scuole la pedanteria invece dello spirito pratico*. Come, coloro che avranno atteso all'insegnamento per un più o meno lungo periodo d'anni, che si saranno perciò capacitati dei difetti dei nostri programmi scolastici, che avranno studiato le riforme necessarie nel vigente sistema di educazione del popolo, saranno dei dottoroni e dei pedanti? E noi siamo sempre stati così ingenui di credere che deve conoscer meglio un mestiere, un'arte, una professione chi li ha esercitati lungo tempo che non chi li conosce poco più che teoricamente! Dichiariamo francamente che da un deputato, quale è il signor, Curti e pel quale professiamo la più alta stima, non ci saremmo aspettati quelle qualifiche offensive all'indirizzo dei futuri Ispettori ex maestri, e siamo persuasi che almeno nel segreto del suo cuore le ha già ritirate.

Quanto poi all'*aumento d'onorario dei maestri*, provvedimento necessario al bene stesso delle scuole e reclamato dalla giustizia e dall'opportunità, è stata una vera indegnità l'averlo rimandato, come si suol dire, da Erode a Pilato, cioè ad un'epoca indefinita. Non vale la scusa o il pretesto di *non voler imporre*, come ha dichiarato il Consigliere di Stato sig. Casella, *nuovi carichi ai Comuni*, e che l'*aumento dovrebbe essere a carico dello Stato*. Lo ripetiamo, sono scuse e pretesti per lavarsene le mani. Se non che nel nostro povero paese la fatalità vuole che si gettino i milioni in cose assai meno utili od anche puramente di lusso, intanto che si nega un tozzo di pane a chi lo guadagna a prezzo dei più grandi sacrifici. Così mentre negli Stati limitrofi si pensa seriamente a migliorare le condizioni dei maestri, da noi, non che imitarne l'esempio, si fa loro passare sotto gli occhi ad intervalli qualche progettino d'aumento di stipendio, per metterlo a dormire subito dopo. È il mito di Tantalo condannato nell'Averno a vedersi passar l'acqua sotto le labbra sitibonde, senza mai potervele manco intingere.

Questo è un torto gravissimo che il Gran Consiglio ha fatto ai maestri, i quali, vedendo per l'aumento un certo accordo fra i due partiti, si aspettavano e ben a ragione di non essere un'altra volta poco meno che corbellati.

E ciò fa tanto più specie, se si considera che verso i docenti si accampano sempre mille esigenze e dai particolari e dai Comnni e dallo Stato, ed essi trovano perciò nella loro carriera continnamente dei triboli e delle spine.

Ci rincresce il dirlo, ma disperiamo di un migliore avvenire per un paese, dove i principali istrumeuti della sua civiltà e del suo progresso sono lasciati, direi quasi, nella indigenza.

M P. A.

PER LA PROTEZIONE DEI FANCIULLI.

Per iniziativa del reverendo Beniamino Waugh, un degno sacerdote, è stata fondata in Inghilterra una società per prevenire i maltrattamenti dei bambini, una società che è la personificazione del pensiero d'un sol uomo. Per le sofferenze che ebbe a provare il cuore di lui, pieno di amor paterno per le migliaia di diseredati cui furono negate le carezze materne, la società fu istituita. Il fine ch'essa proponesi è così enunciato negli Statuti: Prevenire i cattivi trattamenti, il colpevole abbandono o il dannoso lavoro dei fanciulli, ed anche tutto ciò che può produrre pericolo o nocumento alla esistenza, allo sviluppo delle membra e alla salute, o quanto può guastare o danneggiare il morale. Tali scopi si conseguono: 1° Con le rimostranze; 2° con la sanzione delle leggi vigenti; 3° col promuovere emendamenti alle leggi, ove sembri essere necessario e desiderabile. Le crudeltà che si compiono contro i bambini, la natura e l'estensione del male che infuriò senz'alcun freno, finchè la società non si levò a combattere simili orrori — sorpassano ogni immaginazione.

Come argomento in favore del cristianesimo, s'è più volte citato il fatto dei fanciulli abbandonati al tempo di Roma pagana, senza tener conto dei ventimila bambini che ogni anno si abbandonano nelle nostre città e nei nostri villaggi. Dei 25 o 30 fanciulli che una volta furono trucidati a Betlemme, si fa ogni anno una pietosa commemorazione, e non si dice nulla del numero cento volte maggiore di bambini e bambine che ogni anno, al suono delle campane delle chiese d'Inghilterra, periscono.

Il crimine domestico, al pari d'ogni altra specie di crimine, deve cadere sotto la sanzione del Codice penale. Le scelleraggini, che ciascuno di noi dovrebbe impedire, se ne avesse la forza, quando si compissero in nostra presenza, debbono esser represse dalla legge e dagli agenti di essa, perchè il farlo è debito e fine della nostra società. Nessun altro fatto, più della necessità di sradicare questo brutale e vizioso abuso dell'autorità paterna, è degno delle cure e dell'attenzione degli uomini politici.

Solamente sette anni or sono fu istituita questa società, che ora si estende su tutti i paesi dove si parla l'inglese. Se in avvenire essa progredirà come ha progredito sin qui, prima della fine del secolo non si sarà luogo dove tra cento persone non si trovino membri di questo benefico sodalizio. Già fin d'ora la Società ha ottanta Sottocominati nei tre regni onde l'Inghilterra è costituita, ed impiega costantemente sessanta ispettori, ognuno dei quali deve nel corso dell'anno occuparsi in media di seicento affari. Cominciò con un'entrata annua di 1000 sterline (25,000 lire), ed ora ne introita annualmente 19,000 (475,000 mila lire).

Il principio fondamentale professato dalla Società è l'amore per i fanciulli, dal quale nasce un grande odio contro le crudeltà da cui sono oppressi. Per quel che la Società potè riscontrare, a due cagioni è da ascrivere questa persistente brutalità contro i bambini; dipende prima di tutto da istinti barbari e malvagi, e poi dalla vigliaccheria che si diverte a sfogarsi con chi non ha forze per difendersi o per resistere. Si abbandonano alla brutalità, come si danno all'ubbriachezza od al giuoco; è un piacere codardo che soddisfano, alcuni occasionalmente ed alcuni di continuo, facendo delle case loro un inferno. La Società rialza il sentimento di responsabilità dei genitori, insegnando che gli uomini debbono custodire i figliuoli, nutrirli, vestirli, curarli nelle malattie, o altrimenti andare in carcere. Nè quando escono di prigione sono liberi. Gli agenti del signor Waugh distribuiscono ai vicini del fanciullo cartoline postali, portanti da un lato l'indirizzo della Società e dall'altro il numero che il colpevole ha ne' suoi registri, chiamate *Repeated Cruelty Cards* (cartoline per le sevizie continuate).

Herbert Spencer, irremovibile difensore della teorica del *lais-*

sez faire è uno dei fautori di questa Società. Oltre all'avere prestato larghissimi soccorsi, è anche merito di essa aver influito sulla legislazione; tantochè, mercè la legge sopra i fanciulli approvata nel 1889, un bambino può esser tolto dalla tutela dei genitori, ov'essi abusino della patria potestà, e dato in custodia o a volenterosi parenti o ad amici, ai quali vengono trasferiti i diritti dei genitori, mentre questi posson venire obbligati a passare a quelli un tanto alla settimana per gli alimenti. Anche sono stati rimossi altri inconvenienti, giacchè finora i fanciulli non avevan tutela giuridica. Daremo una notizia di fatto: ed è che nei diversi casi, nei quali i genitori son stati obbligati dalla Società a pagare un tanto per gli alimenti e per il vestiario, la retta settimanale ha variato dalle 30 alle 75 lire.

La Società cerca quanto più può di lasciare i bambini a casa e non di levarneli, procurando che i legittimi genitori li trattino a dovere.

Non si deve credere che il signor Vaugh, infaticabile apostolo, si riposi su questi ben meritati allori. Egli si occupa ora di fare approvare una legge contro gli abusi delle assicurazioni sulla vita dei fanciulli: e pensa che nessun governo merita d'esser chiamato cristiano, se trascura le decine di migliaia di giovani ed impotenti vittime dell'egoismo e dei più turpi vizi. La gente si dimentica troppo facilmente che, se la prosperità dell'oggi non dipende dagli odierni fanciulli, quella dell'avvenire poggia tutta su di loro.

Conchiudendo, questa Società, come apparisce evidente, è una novella prova di quanto si sappia fare in Inghilterra dall'opera individuale senza ricorrere all'aiuto e alla iniziativa dello Stato.

HELEN ZIMMERN.

CRONACA

Membri della Società svizzera d'utilità pubblica. — Questa benemerita Società, che ci proponiamo di meglio far conoscere nel Ticino, ha testè pubblicato l'*Elenco* dei soci che la compongono, e riconosciuti come *effettivi* nell'ottobre del 1891.

Tutti i Cantoni vi sono rappresentati, come segue: Argovia con 175 membri, Appenzello Esterno con 23, Appenzello Interno 2, Basilea Campagna 22, Basilea Città 154, Berna 104, Friborgo 4, San Gallo 49, Ginevra 15, Glarona 34, Grigioni 19, Lucerna 58, Neuchâtel 16, Sciaffusa 16, Svitto 35, Soletta 87, *Ticino* 16, Turgovia 31, Untervaldo Sottoselva 19, Untervaldo Sopraselva 9, Uri 4, Vaud 11, Vallese 2, Zugo 56, e Zurigo 151. Totale 1112.

Il Ticino, che non contava ormai più che un rappresentante, in questi ultimi anni ha ripreso un posto più onorevole; ed ora aspira ad avere, nel 1893, la riunione generale della Società, come ne fece istanza la cantonale degli Amici dell'educazione popolare e d'utilità pubblica. Sarebbe perciò desiderabile che il numero dei membri ticinesi di quell' antico e benemerito Sodalizio divenisse alquanto più grande. Per l'ammissione basta farne la domanda direttamente al Presidente della Società, sig. professore Fritz Hunziker a Zurigo, o farsi presentare da uno dei corrispondenti pel Ticino. La tassa d'entrata è d'un franco, e di 5 franchi l'annuale.

Crediamo far piacere ai nostri lettori pubblicando noi pure i nomi dei 16 ticinesi che figurano nel citato Elenco, in ordine d'ammissione:

1858: Bossi Antonio, già consigliere nazionale, Lugano; 1887: Merz Francesco, ispettore forestale, Bellinzona; 1890: Nizzola Giovanni, professore, Lugano; Stoffel Giuseppe, direttore della Banca Cantonale, Bellinzona (Corrispondenti); Vannotti Giovanni professore, direttore della Banca popolare di Luino; Enderlin Giacomo, possidente, Lugano; Molo Evaristo, negoziante, Bellinzona; Dell'Oro Stefano, possidente, Torre; Pancaldi Firmino, notaio, Ascona; Ramelli Davide, possidente, Airolo; Togni Felice, ingegnere, Chiggiogna; Galli Carlo fu Giuseppe, negoziante, Lugano; Grassi Giuseppe, professore, Lugano; Pioda Alfredo, dottore in diritto, Locarno; Mantegani Emilio, notaio, Mendrisio; Simen Rinaldo, pubblicista, Locarno.

Società popolare di Lettura Malcantonese in Breno. — Come per il passato, anche quest'anno la Società ha fatto acquisto di parecchi volumi adatti al popolo. Sua costante mira è di far nascere tra la gioventù l'ottima abitudine della lettura di buoni libri, che tendano ad ispirare l'amore al lavoro, all' ordine ed all'onesto, e nello stesso tempo a formare veri cittadini repub-

blicani. Le opere da essa provvedute possono senza tema penetrare in ogni famiglia e stare nelle mani di tutti – di liberali o clericali in politica, di fervente cattolico o meno in religione.

Sono ammessi a far parte della Società anche le persone fuori della vallata del Malcantone. Dietro domanda si spediscono statuto, elenco e libri, tutto a spesa della Società. La tassa annuale è solo di fr. 1.

Lavoro manuale. — L' ottavo corso annuale svizzero pei lavori manuali avrà luogo a Berna nella prossima estate. Esso incomincierà il giorno 4 luglio e durerà come al solito quattro settimane.

Direttore del Corso sarà il signor Hurni di Berna; i professori sono tutti maestri bernesi (Scheurer, Grasser, Luenberger ed altri).

Necrologio. — Sulla fine del p. p. dicembre moriva in Napoli il signor *Giuseppe Patocchi* di Peccia, Vallemaggia, uno dei *membri fondatori* della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo. Ha iniziato la sua carriera come maestro elementare, dopo aver frequentato in Bellinzona, nel 1837, il primo Corso Cantonale di Metodica, diretto dal celebre prof. Parravicini. Ma la sua forza di attività esigeva un campo ben più vasto di una scuola, e abbandonata questa si dedicò a negozi di più florido avvenire. Fu per molti anni Commissario Governativo della Vallemaggia, e per qualche tempo rappresentò il Circondario Sopracenerino al Consiglio nazionale. La fortuna, sorridente dapprima, gli si volse nemica negli ultimi anni della di lui esistenza, specie in seguito al mutamento di regime avvenuto nel Cantone. Ma la sventura non ebbe potenza di fiaccare il gran cuore di questo cittadino, che dall'esilio sospirava il ritorno al patrio suolo, cui la dura sorte gli ha inesorabilmente contestato. Giuseppe Patocchi visse intorno ai 70 anni, e le alterne sue vicende possono farci meditare sulla instabilità delle gioie di « questo aspro diserto » e ricavarne salutare avviso.

— Non dobbiamo pur tacere la perdita irreparabile fatta dalla classe dei docenti nella persona di don *Carlo Curonico* di Altanca, frazione del Comune di Quinto. Fu sacerdote distinto per sapere e per virtù, e maestro per vocazione; e avrebbe

brillato sì nell'una che nell'altra carriera, se un morbo fatale — la sordità — non l'avesse colpito ancora giovane, ed accompagnato sino alla tomba. Egli si ridusse per ciò al luogo nativo, dove resse con rara abnegazione ed amore la cappellania e la scuola primaria. Fu l'anima altresì di alcuni *Corsi di metodo*, che la Società degli Amici dell'educazione della Leventina Superiore fece tenere per i maestri di quel Circondario (quando mancavano i Corsi cantonali(e nei quali insegnavano con lui i professori don Giuseppe Fransioli e Graziano Bazzi. È da soli 2 o 3 anni ch' egli si vide costretto suo malgrado a lasciare la scuola, a cui aveva dedicato 45 anni della sua esistenza. Fu tra i pochi maestri che nel 1888 hanno ricevuto la medaglia commemorativa d'argento che la Società Ticinese degli Amici dell' Educazione ha dedicato ai *docenti veterani*. — Il Curonico era nato nel 1815.

CONCORSO

L'Archivista della Società degli Amici dell' Educazione e d'utilità pubblica, che è in pari tempo custode della *Libreria Patria*, ha bisogno d'una persona di buona volontà, preferibilmente giovane, e residente in Lugano o ne' suoi dintorni, per essere coadiuvato nelle due citate mansioni.

Non occorre che l'aspirante sia già membro della Società anzidetta, potendolo divenire anche in seguito.

Gli sarebbe eventualmente destinata la successione nelle due cariche, le quali, com'è noto, sono gratuite.

Si prega rivolgersi entro il mese di febbraio corrente, per informazioni ed offerte, al sottoscritto

Prof. G. Nizzola.

DONI ALLA LIBRERIA PATRIA

Alla nota dei *Periodici* inviati gratuitamente nel numero 2, aggiungiamo ora anche i seguenti:

Bollettino mensile della Società Medica cantonale. Anno 7.°

(Saremmo grati a chi ci facesse avere la collezione degli anni antecedenti).

Bollettino Trimestrale della Società di Studenti Liberali *Helvetia Ticinese*. Anno I.°

Bollettino della Società Cantonale ticinese di Ginnastica. Anno I.°

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.